GEOTERMIA: LE RAGIONI DEL NO

Quei veleni sotto l'Amiata finiti in cielo

di FRANCESCA FERRI

Un caleidoscopio di esperienze diverse e spesso in contraddizione tra loro, sia per il tipo di impianti, esistenti e in attesa di via libera, sia per il rapporto con gli abitanti, qui pacifico e là bellicoso, sia per l'atteggiamento degli amministratori, in certi casi favorevole, in altri da barricate. Una cosa è certa: più che le preoccupazioni sulla salute, l'impatto dell'industria geotermoelettrica in provincia di Grosseto ha risvegliato l'indignazione di maremmani e amiatini quando ha cominciato minacciare il paesaggio. Insomma, nella provincia che fa dell'agroalimentare e del turismo la sua fortuna, non c'è spazio per l'industrializzazione "inquinante e speculativa".

Ed è proprio con questo marchio che gli abitanti dei vari territori, dalla Val d'Orcia alle colline scansanesi del Morellino, si sono coalizzati, supportati anche da associazioni ambientaliste di lungo corso, in una rete di agguerriti "no geotermia" che travalica i confini provinciali e fa rete con altri territori italiani, dalla Sardegna al Lazio, ugualmente contrari allo sfruttamento. È la rete Nogesi, No geotermia elettrica, speculativa e inquinante, forte del dato toscano che nei comuni dove gli impianti geotermici hanno portato al territorio un carattere mono colturale, da Castelnuovo Val di Cecina a Pomarance, oggi si registrano redditi più bassi della media toscana, con la Val di Cecina riconosciuta area di crisi regionale.

Lo sfruttamento del vapore nel Grossetano risale agli anni Sessanta e alle grandi centrali di Enel sulle Colline Metallifere e sul monte Amiata coi loro poderosi sbuffi di vapore. Nessun malumore ambientalista nel primo caso, una guerra ultradecennale sulla montagna al confine con Siena.

L'Amiata è infatti un ex vulcano e la sua "pancia" è gravida di metalli e veleni che, a forza di scavare pozzi geotermici, vengono tirati fuori e inquinano. Non è un caso che l'ultima nata in casa Enel Green power, la centrale Bagnore 4 a Santa Fiora, sia stata dotata delle migliori tecnologie disponibili per trattenere ammoniaca, mercurio e altri inquinanti. Ma cosa è successo finché tali precauzioni non erano disponibili?

Sos Geotermia, il Forum Ambientalista e il Prc, a cui di recente si è unito il M5s, si sono sempre battuti a favore della geotermia a bassa entalpia e contro le centrali elettriche per denunciare il pericolo di inquinamento delle falde, di induzione dei terremoti e soprattutto la maggiore incidenza di malattie legate alle stesse sostanze prodotte dalle centrali geotermiche, che l'Ars Toscana ha misurato sull'Amiata (qui l'eccesso di mortalità negli uomini registrato in uno studio del 2010 è stato del 13% in più rispetto a comuni limitrofi non geotermici).

Striscioni a Monticello Amiata

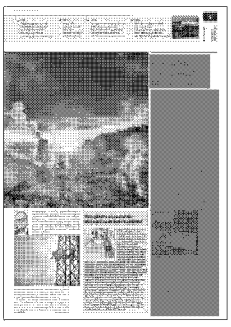
La battaglia ha avuto esiti alterni. Da un lato la Regione ha attribuito l'incremento alla passata attività mineraria della popolazione e dall'altro con Bagnore 4 è stata avviata un'altra analisi epidemiologica sulla popolazione, tuttora in corso. Nel mezzo ci sono i sindaci, che hanno sempre guardato con fastidio al movimento ambientalista il quale, dal canto suo, spiega questa ostilità con le laute compensazioni che Enel Green power versa nelle casse municipali.

In questo quadro nel 2010 sono piombati anche in provincia di Grosseto gli effetti del decreto legislativo 22 che ha liberalizzato lo sfruttamento dell'energia geotermoelettrica e aperto la corsa "all'acqua calda" nel sottosuolo. Una risorsa da sfruttare con altri tipi di centrali, dette a ciclo binario, senza sbuffi, di minore potenza ma altrettanto ingombranti. Anzi, impattanti. Tanto più in territori da cartolina.

Nel Grossetano c'è stato un arrembaggio, con 18 richieste di permessi di ricerca in tre anni in quattordici comuni su ventotto. Nuovi comitati no geotermia sono nati in Val d'Orcia, a Scansano, a Magliano, a Pitigliano. E stavolta il fronte del no è compatto e vede schierati abitanti, imprenditori, associazioni ambientaliste e, qui e solo qui, anche i sindaci, che hanno risposto con un coro di no alla recente richiesta della Regione di indicare le aree idonee alla costruzione di centrali.

Intanto sono stati dati alcuni permessi di ricerca ed è iniziato lo scavo di pozzi. Tra filari di viti e poderi in pietra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.